

## Lo psicologo Poli: per educare i figli bisogna anche sapere dire loro di no

È stato ilare, sagace, divertente, simpatico con il suo accento emiliano-romagnolo Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta mantovano, che ieri sera ha tenuto la seconda lezione delle cinque previste da questa edizione della Scuola per genitori voluta da Confartigianato Udine con il sostegno della Fondazione Crup e il patrocinio di Comune, Provincia e Camera di commercio di Udine.

Partendo da una serie di casi concreti, richiamando l'attenzione con battute, ha catturato l'attenzione degli iscritti alla Scuola per oltre due ore, parlando, al Palamoste di Udine del tema "Non ho paura a dirti di no".

Introdotta da Michela Sclausero, presidente del Movimento Donne Impresa di Confartigianato, ha puntato subito al cuore del problema. «Spesso i figli ci ricattano dal punto di vista affettivo. Sono abilissimi nel trovare i nostri punti deboli, insistere su di essi, per ricavarne il massimo dei benefici. Per le mamme que-

sta operazione si traduce in una fatica disumana che spesso le porta a considerare insopportabile il loro ruolo».

Poli ha fatto esempi di comportamenti banali, ma molti diffusi anche in Friuli, a giudicare dalle reazioni del pubblico. «Mamma, dove sono le scarpe, la maglietta, il quaderno? Mamma, l'interrogazione è andata male perché non mi hai fatto il ripassino. Mamma, se mi vuoi veramente bene non mi mandi a scuola domani, che non ce la faccio più a sopportare quell'insegnante là». Vedete - ha spiegato Poli - dove parte il ricatto affettivo? «se mi vuoi bene davvero», dice il figlio, inoculando nella madre un bel virus. E la mamma sicuramente qualche senso di colpa ce l'ha, perché nessuno è perfetto.

Quale allora la soluzione, per non crescere dei figli in una campana di vetro ed evitare che diventino adulti deboli e complessati? «Il genitore, soprattutto la mamma - spiega Poli - deve imparare a conoscersi dentro e a

individuare le sue paure e deve liberare la mente dai sensi di colpa. Nell'educazione ci vuole la fermezza educativa che altro non è che la capacità di prendere decisioni emotivamente difficili, ma che rappresentano l'interesse dei figli». Per farlo però bisogna conoscerci a fondo, superare le proprie paure che non devono essere trasmesse ai figli; ma anche mettendo i figli di fronte alle loro responsabilità, dicendo loro di no anche se si gettano a terra al supermercato. E dopo la lavata di capo ai genitori, arriva anche una parziale assoluzione: «La responsabilità dei genitori è comunque limitata. Poi dipende anche dai figli. Anche loro hanno dei doveri: hanno il dovere della fatica, della rinuncia, della disciplina e del sacrificio per migliorarsi».

«Ma alla base di tutto - ha concluso Poli - ci deve essere un profondo amore per la verità e la giustizia e una ferma coscienza morale. Non posso insegnare il bene se pratico il male; non è coerente».